

IL PARTIGIANO ALPINO

I GIELLISTI ALL'ATTACCO IN TUTTO IL PIEMONTE

I combattimenti di Val Grana

Tra il 24 gennaio e il 6 febbraio la XX Brigata G. L. ha catturato due briganti neri, tre spie ed un'ausiliaria delle brigate nere. Una delle spie, che si era infiltrata nelle nostre Formazioni, è stata immediatamente fucilata.

Il 2 febbraio reparti della XX Brigata G. L. e della Brigata Val Grana «P. Braccini» (1.a Divisione Alpina G. L.) assalivano forze fasciste nel loro fortitizio di Tarantasca. Nel combattimento il nemico perdeva un morto e tre feriti gravi; da parte nostra nessuna perdita. Il giorno seguente il nemico sfogava la sua rabbia nel modo più vigliacco e crudele. Infatti la P. S. di Cuneo si recava a S. Benigno e, circondata la chiesa Parrocchiale mentre vi si svolgeva la messa domenicale, faceva sospendere la funzione e prelevava dodici uomini a caso che immediatamente venivano fucilati sul sagrato della chiesa. Naturalmente si trattava di pacifici cittadini che nulla avevano a fare con i Partigiani. Da notare che alle disgraziate vittime non vennero neppure richiasti i documenti!

All'assalto di un treno

Fra l'11 e il 12 febbraio, reparti della Brigata «P. Braccini» attaccavano, alla stazione di S. Benigno, l'ultimo treno della sera fra Torino e Cuneo. Venivano fatti 18 prigionieri, fra cui un capitano tedesco e un tenente della Littorio, oltre ad un maresciallo, quattro graduati e due soldati tedeschi. Nell'azione di fuoco due tedeschi restavano uccisi. Altri, in numero imprecisato, che non avevano oltremisurato all'intimazione di resa, saltavano in aria e sparivano col locomotore, i primi vagoni del treno ed i binari, convogliati, al termine dell'operazione, su mine predisposte. Ricco e prezioso bottino di armi e documenti. Da parte dei nostri nessuna perdita. Da parte dei nazifascisti molta sorpresa e grande livore, ma costrizione a nessuna specifica rappresaglia.

Rastrellamento a grande stile

Nei giorni 13-14-15-16-17 febbraio, la Valle Grana veniva investita da un nuovo rastrellamento in grande stile, che coinvolgeva anche le valli laterali, ed in particolare la Maira; rastrellamento condotto da reparti tedeschi, di briganti neri della «A. Resega» di Milano e della «Lidonnici» di Cuneo, delle Di-

visioni Littorio e Monterosa e della R.A.P. di Torino, e conclusosi in modo veramente disastroso per gli attaccanti.

All'alba del giorno 13 una forte colonna, appoggiata da cannoni e mortai da 81, iniziava l'attacco alla Valle Grana, presentandosi frontalmente dinanzi alle posizioni della Banda «Pradlevs» della Brigata «P. Braccini». Tra Monterosso e il bivio della Levata, il nemico veniva preso sotto il fuoco incrociato delle nostre armi automatiche e non solo arrestato, ma vollo in precipitosa e caotica fuga. I pezzi venivano vergognosamente abbandonati e per tutta la giornata restavano solitari e muti sullo stradale. Più tardi entravano in azione anche il distacco Garibaldino in valle, il Comando di Divisione, elementi del Comando di Brigata, della Brigata «R. Bianchi di Roascio» e della XX Brigata «Giustizia e Libertà». Ogni tentativo degli attaccanti di infiltrarsi, uno in particolare insidioso lungo le rive del torrente Grana, veniva stroncato sul nascere e disperso. Al calar della sera una pattuglia della Banda «Pradlevs» e un'altra mista del Com. di Div. e di Br. si introducevano fin quasi nell'abitato di Monterosso, dove i nazifascisti si erano asseragliati, e li impallinavano nelle loro tane.

Intanto l'attacco nemico coinvolgeva anche la sinistra orografica della Maira, mentre reparti repubblicani bloccavano gli abitati di Val Grana e Bernezzo e reparti tedeschi i valichi per la valle Stura, in quattro diversi punti, spingendosi anche con una colonna fino al Gorrè di Rittana. I blocchi venivano mantenuti fino al giorno 17.

Il 14 la colonna che doveva avanzare frontalmente in Valle Grana si limitava, con l'aiuto dei rinforzi ricevuti nella notte, a bombardare, da nuove postazioni, più sicure, le nostre posizioni. Soltanto nel pomeriggio, ed in conseguenza soltanto dell'eroica morte nel combattimento di Gino, il leggendario comandante della Banda «Pradlevs», la nostra prima linea si ritirava ordinatamente, senza perdere un uomo e un'arma, su posizioni più arretrate. Durante il ripiegamento un distacco della suddetta Banda attaccava una colonna nemica che tentava di infiltrarsi su nel vallone di Monterosso e la volgeva in fuga infliggendole un morto e sette feriti gravi. In serata la Brigata «P. Braccini», per salvare i 18 preziosi prigionieri, catturati a scopo di cambio, cessava il fuoco organizzato, cioè la difesa della

valle per successive linee, e si ritirava su posizioni sicure.

I giorni 16 e 17 il nemico presidiava la valle. La sera del 17 si ritirava. L'ultimo repubblicano abbandonava Pradlevs collegato a vista, anzi a tiro di sten, con il primo partigiano che ne riprendeva possesso.

In Val Maira intanto reparti delle Brigate «R. Bianchi di Roascio» e «R. Besana» attaccavano le colonne nemiche in movimento infliggendo loro gravi perdite in morti e feriti e catturando almeno 30 prigionieri.

Da parte dei nazifascisti le solite ruberie e violenze contro la popolazione civile.

Un centinaio di perdite nemiche

Complessivamente, tra le valli Grana e Maira, non è esagerato calcolare le perdite nemiche in un centinaio di uomini tra morti e feriti gravi e prigionieri. Particolarmente il combattimento svolto nella giornata del 13 davanti a Monterosso Grana è stato per gli attaccanti disastroso.

Da parte dei nostri pochi, ma dolorosissimi caduti: Gino il valorosissimo comand. della Banda «Pradlevs» della Br. «P. Braccini» e il Magg. russo A. Konof colpiti insieme mentre si trovavano a imi fra i primi, e due partigiani, uno dei quali, catturato, veniva selvaggiamente colpito e abbandonato quattro ore nell'agonia, proprio dai militari della Littorio. Nessun prigioniero e nessun ferito.

Particolare curioso: raggiunta Pradlevs, il com. tedesco e repubblicano inviava due donne a trattare lo scambio dei prigionieri catturati nell'azione della stazione di S. Benigno. Il Com. della I. Div. rispondeva declinando le trattative, già avviate in altra sede. Allora, su di un foglio di carta dell'Esattoria Consorziale di Monterosso, a matita, il col. com., che prima firmava e poi con mollica di pane cancellava la propria firma, contro-rispondeva: «l'esercito della rep. soc. ital. non scende a trattative con banditi e fuori legge!».

Sic transit memoria repubblicani. Nella notte fra il 22 e il 23-2 una squadra guastatori della Br. Valle Grana «P. Braccini» unitamente ad elementi della XX Br. faceva saltare con i binari della ferr. il locomotore ed alcuni vagoni di una tratta milit. sulla linea Torino-Cuneo nel tratto tra S. Benigno e Centallo.

Il 20-2 una colonna ted. attaccava in V. Stura un distacc. della Br. «C. Rosselli». I nostri la bloccavano per quattro ore uccidendo due tedeschi e ferendone gravemente due e ripiegavano poi, senza aver subito alcuna perdita.

Crescendo d'attività nel Monferrato

La neve ancora alta e le strade impossibili non avevano rallentato l'attività di sabotaggio e disturbo dei nostri reparti sulle vie di comunicazione nemiche. La Br. «Tamiotti» della IX Div. «Giustizia e Libertà», ha eseguito da sola, nel primo scorcio di quest'anno, 17 importanti atti di sabotaggio, che comportarono 7 interruzioni ferroviarie due delle quali di 10 giorni ciascuna (ponte di Villafranca), 7 interruzioni multiple a linee d'alta tensione d'importanza industriale o di alimentazione della linea ferroviaria, la morte in combattimento o in seguito allo scoppio degli ordigni di 6 nazifascisti (ed in più 11 feriti gravi e 40 feriti leggeri, oltre a perdite probabili ma non sicuramente accertate inflitte durante un mitragliamento del treno). La Brigata «Montano» immobilizzò due locomotori nei pressi di Chivasso.

Col migliorare della stagione i nazifascisti cominciano a mettere il naso in zona. Le colonne Mario e Negro della Br. «Montano» guidate dal Com. Mario, infliggono loro un primo duro colpo nei pressi di Rivalba, il 6 febbraio: 5 morti e 9 feriti accertati. Il 21 dello stesso mese è ancora la Colonna Mario che con un'imboscata nei pressi di Mulini Castiglione sorprende quattro camion nemiche, infligge morti e feriti ai fascisti occupanti che battono in precipitosa fuga (a piedi), distrugge un automezzo e cattura due Fiat 66. Il giorno dopo è la Colonna Ferro, sempre della «Montano» che infligge 7 morti accertati alla «Nembo» presso Tonengo.

Salto di un ponte

Verso la metà di febbraio un reparto della VII divisione Alpina G. L. faceva saltare il ponte ferroviario di Quincinetto, a nord di Ivrea. Veniva così interrotta in altropunto la linea ferroviaria Aosta-Chivasso, che presto avrebbe dovuto essere di nuovo in efficienza, perchè quasi ormai riattato il grande ponte sulla Dora che la stessa Divisione G. L. fece completamente saltare il 24 dicembre 1944.

Vendetta sui barbari

La mattina del 28-2 un forte reparto tedesco russo sorprende sulla strada di Locana un nostro alpino isolato, che non avrebbe certo potuto opporre resistenza, e lo trucidava barbaramente. Un nostro esiguo distacco della Br. «Vall'Orco», presso il

INSML
FONDO MALVEZZI
1984

si trovava il Comandante di Brigata, vendicava immediatamente il caduto assaltando il nemico, malgrado la sproporzione numerica, ed infliggendogli tre morti accertati ed oltre una decina di feriti, senza subire perdite.

La VI Div. Alp. G.L. ha ancora altri conti da regolare e non tarderà a regolarli, con la ciurma tedesca-caucasica.

Due compagni liberati

Da parecchio tempo due compagni si trovavano a disposizione del Tribunale militare nel carcere di Alessandria in pericolosa condizione. Dopo aver inutilmente tentato più volte di liberarli per mezzo di scambio, tre arditi compagni decidevano un'ardita impresa. La sera del 16-2 dopo l'inizio del coprifuoco (e si noti che ad Alessandria vigeva lo stato di emergenza, durante il quale non si può neppure circolare con permessi!) si presentavano in carcere fingendosi un ufficiale e due militi della G.N.R. in borghese ed esibendo un ordine di interrogatorio dei due detenuti. Fattiselsi così consegnare, dopo aver ingannato gli agenti con un'abile messa in scena, tutti cinque uscivano felicemente e si portavano in salvo.

Azioni della III Div.

Il giorno 15-2 un reparto della III Div. G.L. «Langhe» di recente costituzione affrontava una colonna nemica in azione di rastrellamento nelle basse Langhe ed infliggeva alla stessa forti perdite. Accertati 14 morti e numerosi trasporti di feriti; da parte nostra nessuna perdita.

Lo stesso giorno alcuni uomini di altro reparto della stessa div., con audacissima azione individuale liberavano dall'ospedale di Mondovì un partigiano ferito ivi degente, requisendo un'autoambulanza per la prima parte del trasporto e riuscendo a portarlo sino in zona controllata dai Partigiani, malgrado le sue gravi condizioni dovute a molte ferite.

Nel Biellese

Brigata Biellese «Cattaneo» - 1-12-44. Sulla strada Ivrea-Cavaglià attacco di una pattuglia di due Partigiani ad un camion carico di fascisti armati di mitra e di una mitragliatrice pesante. Due nemici sicuramente ed altri due probabilmente feriti.

22-12-44. Sulla strada Ivrea-Cavaglià una pattuglia in servizio per impedire il raduno dei cavalli ferma un'auto con un ufficiale repubblicano e due tedeschi. I tre riescono a rifugiarsi e trincerarsi in una casa; sopraggiungono loro rinforzi. Durante un violento combattimento il nemico, sebbene superiore per numero, subisce dure perdite ammontanti ad una decina tra morti e feriti, mentre i nostri si ritirano incolumi con il bottino di un fucile mitragliatore.

I giellisti in Francia

La Brigata Valle Stura «C. Rosselli» della 1.a Divisione G. L. che fin dallo scorso settembre si trova in Francia in Val Vesubie, ha recentemente inviato copia di un suo diario dal 27-12-44 al 31-1-45. La Brigata «Rosselli» pur conservando la più completa autonomia nella sua organizzazione interna, opera alle dirette dipendenze del Groupement Alpin Sud Français. Essa è adibita specialmente ad azioni di pattuglie per vie impervie di alta montagna per effettuare collegamenti con l'Italia attraverso le linee nemiche, per conto del Comando Francese od Inglese. Oltimo è lo spirito di collaborazione con gli alleati e con i Francesi. Se talvolta la popolazione civile francese conserva ancora un senso di diffidenza, del resto ben comprensibile, nel confronto di noi Italiani, tra i combattenti si è ormai stabilito un cordiale spirito di stima e di simpatia. Ogni Italiano deve essere grato a questi nostri fratelli che, attraverso rischi e disagi, contribuiscono a rendere di nuovo degno di rispetto all'estero il nostro nome.

Stralciamo qualche tratto del diario della Brigata «Rosselli», tralasciando, per ovvie ragioni, ciò che riguarda l'attività militare.

1-1-45 - Anno nuovo III... La giornata passò calma.

5-1-45 - Nel pomeriggio arriva N. in Jeep... Sono con N. quattro rappresentanti del C.L.N. di Parigi, venuti in macchina da Parigi con lui. Uno di essi (dotore) rappresenta i mutilati di Spagna; un secondo, in divisa di ufficiale, i Garibaldini in Francia. Sono tutti quattro del P. d'A.

I quattro del C.L.N. ripartono in nottata stessa per Parigi, dopo avere ancora sottolineato l'importanza della nostra situazione in Francia quale unica formazione armata italiana e partigiana che coopera attivamente con i Francesi in guerra, e il beneficio che ne può derivare alla collettività italiana non certo vista di buon occhio, in questi momenti, quando ne verrà a conoscenza attraverso una opportuna propaganda.

10-1-45 - ... In giornata il col. L. il Prefetto di Nizza, il Sindaco ecc. ecc. visitano B., i nostri accantonamenti e le nostre postazioni di... Tutto bene. L'impressione è stata ottima. Si sono inoltre resi conto dell'equipaggiamento troppo estivo dei nostri e dichiarano di interessarsi per mandare indumenti.

19-1-45 - «Le autorità di Nizza sono state di parola. Arriva una camionetta con indumenti offerti dalla popolazione nizzarda. Vengono subito distribuiti; c'è un pò di tutto, sembra di essere in un negozio di rigattiere, però è indubbio che tra la popolazione c'è del buon cuore, specie se lei si parla dei suoi F.F.I.»

26-1-45 - «Lavoro intenso per le solite relazioni e croquis.»

Unificazione

Su queste colonne già a suo tempo è stato tratteggiato il problema del Comando Unico. Le parole che abbiamo stampato erano di Duccio Galimberti.

Oggi Duccio non è più, e dobbiamo scrivere noi queste righe che altrimenti egli avrebbe scritto - poichè, realizzato il C. U., sul piano nazionale, regionale e zonale, egli vide subito nettamente che l'ulteriore meta da raggiungere era quella di una più profonda fusione delle formazioni, era cioè l'unificazione completa del C.V.L. - La sua intuizione politica coglieva nel segno - oggi infatti, sia alla periferia che al centro, l'unificazione si va facendo viva esigenza, forse la più impellente ed attuale.

Il suo pensiero in proposito era chiaro e concreto: UNIFICAZIONE, per ottenere maggior disciplina e rendimento, perchè il C. L.N. Alta Italia avesse nel C.V.L. un proprio diretto e unitario strumento di lotta, ma unificazione su un piano politico oltre che militare - accentuare quindi il carattere democratico e rivoluzionario della lotta e rifiutare più che mai il compromesso con le forze reazionarie mascherate di «apoliticità», evitare lo slittamento su di un terreno di puro militarismo. L'unificazione del C. V.L. doveva rappresentare tangibilmente la maturità politica raggiunta dalle forze della democrazia italiana ancora impegnata nella lotta clandestina.

Pur sulla base di questa impostazione, che sembra ormai universalmente accettata, molti particolari questi si vanno ponendo:

- 1) Unificazione solo delle dipendenze gerarchiche e dei collegamenti o anche rifusione delle unità, ed in che misura?
- 2) Conservazione delle denominazioni tradizionali o loro soppressione?
- 3) Nomine elettive o nomine dall'alto?
- 4) Attribuzione di funzioni di comando o di veri e propri gradi?

Questi i più essenziali. Intorno ad essi e a molti altri ferverà probabilmente la discussione non appena si addiverrà alleanza di progetti che le Direzioni di vari Partiti vanno formulando; ma la soluzione concreta potrà essere l'una o l'altra a seconda della maggiore o minore coscienza unitaria raggiunta negli stessi reparti di base.

La collaborazione fra le unità minori si è andata facendo più stretta negli ultimi tempi. Gli accordi paritetici con relative unificazioni di servizi (di polizia, di intendenza ecc.), si sono moltiplicati, anche perchè la mutevolezza della situazione ne ha imposto sempre di nuovi. Raramente si è raggiunto un vero affiatamento, ma tuttavia molte acridini sono andate scemando, molte animosità hanno ingenerato un senso di stanchezza, lo spirito di emulazione tende a riprendere le sue giuste proporzioni. È il momento

opportuno per generalizzare e rendere obbligatoria la unificazione dei servizi, per valorizzare i Comandi di Zona, e promuovere nuovi Comandi di Settore. Così, attraverso un progressivo lavoro in profondità, l'ideale dell'unificazione si va e sempre più si andrà facendo operante attraverso una saggia gradualità.

Bisogna per altro ammettere che questo semplice proseguire per la via battuta non potrà portarci molto lontano. La base delle unificazioni finora perseguite e comunemente da perseguire per questa via è unicamente territoriale? Regione, zona, settore (cui la qualifica di operativo non aggiunge molto) ma già la zona si sta rivelando, malgrado la sua considerevole ampiezza, concetto troppo statico in relazione alla «necessaria» mobilità dei reparti. È evidente che procedendo in tal direzione si andrà sempre più verso la provvisorietà, salvo ad operare una difficile distinzione fra organizzazione territoriale ed organizzazione mobile. Ma è comunque verso l'organizzazione mobile che deve soprattutto appuntarsi il nostro interesse, verso i «reparti operanti» del nostro esercito, quei reparti cui saranno presto affidate le azioni a grande respiro che dovranno trasformare in fuga disordinata e sanguinosa la ritirata degli impiccatori e degli incendiari. È il primo di questi esposti che si impone così in tutta la sua ampiezza. Noi vedremo volentieri costituirsi, sia pure in via di esperimento, reparti misti di manovra, reparti misti di sabotatori, reparti misti di arditi. Sulla base di riusciti esperimenti del genere il processo di unificazione potrebbe registrare una svolta decisiva: il criterio territoriale verrebbe sostituito da un criterio di impiego operativo, il C.V.L. Si avvierebbe a diventare in tutto e per tutto un esercito clandestino sì, ma omogeneo ed organico, e perciò facilmente manovrabile. Questo lato del problema va esaminato con la massima attenzione, sia al centro che alla periferia.

CITAZIONI

Br. G. L. «Cattaneo»

Patriota EVELINO. - Catturato mentre tentava di porre in salvo un autocarro dei Garibaldini, si rifiutava di dare qualsiasi informazione e proclamava la sua qualità di Partigiano. Trucidato a tradimento, il suo cadavere veniva denudato e sevizato.

Patriota BURDIN. - Di pattuglia avanzata, attaccava da solo, armato di semplice moschetto, una colonna composta di un carro armato e sette autocarri carichi di truppa, provocandone l'arresto a causa di numerosi feriti. Raggiunta la sua squadra e accortosi di un Garibaldino ferito, strisciando se lo caricava sulle spalle e lo portava in salvo.